

La Pianura padana è diventata la nuova Terra dei Fuochi

Cresce il business dello smaltimento illegale dei rifiuti: dal Piemonte al Veneto, il sistema di connivenze tra imprenditori senza scrupoli e intermediari della criminalità organizzata si è trasferito al Nord. Settecento roghi in tre anni. “La merda è oro”, ha detto uno degli intercettati

● Testo di **Floriana Bulfon**

COLLINE MULTICOLORI STIPATE dentro a capannoni, enormi crateri trasformati in tombe della morte e la spazzatura che diventa inferno. In cielo si alzano nubi nere cariche di diossina, le fiamme sono alte metri, l'odore ti stordisce.

Dal Piemonte al Veneto divampa l'incendio. La geografia della spazzatura è cambiata e la nuova terra dei fuochi è padana. Non ci sono più le colonne di tir che di notte scendevano con gli scarti del nord, pronti a essere seppelliti nel “triangolo della morte” campano. Ora i rifiuti procurati con regolari appalti risalgono lungo l'autostrada del Sole ed entrano nel tunnel dello smaltimento illegale. Immondizia accatastata che invece di essere trattata viene trasformata in fumo, divorata dal fuoco che fa sparire tutto a costo zero.

Ad essere incendiati sono soprattutto scarti di plastica e carta per imballaggi che prima venivano spediti nella grande pattumiera cinese. Da quando Pechino ha dichiarato guerra all'inquinamento e gli impianti europei sono occupati a smaltire quello che prima finiva in Oriente, depositi privi di autorizzazione e terreni sono diventati discariche abusive. Pronte per essere date alle fiamme. Migliaia di tonnellate bruciate che provocando danni ambientali e emissioni di diossina fino a 100 volte sopra il limite europeo. Una catena di roghi che pare inarrestabile.

Claudia Mannino, dei Verdi, tiene un conto aggiornato: in tre anni sono 700. Negli ultimi mesi la media è arrivata anche a uno ogni due giorni, ottomila i reati legati alla gestione illegale dei rifiuti calcolati da Legambiente solo nel 2018. Del resto il business illegale collegato ai reati contro l'ambiente non conosce crisi: è salito a 16,6 miliardi di euro, il 15 per cento in più in un solo anno. “Dietro agli

L'incendio in un deposito di rifiuti in via Chiasserini alla Bovisasca (foto Silvano Del Puppo/ Fotogramma)



incendi c'è la volontà di tagliare i costi. Ci è capitato, facendo dei controlli sui resti dei roghi, di capire che c'erano quantità superiori a quelle che l'impianto poteva smaltire”, sottolineano al Noe, il reparto specializzato dei carabinieri che si occupa d'ambiente. Le regole impongono certificazioni, i rifiuti devono avere un documento d'identità e allora i produttori li conferiscono ad aziende formalmente munite di tutte le autorizzazioni ma in realtà pronte a trattarli solo sulla carta. Una filiera dell'illegalità con imprenditori senza scrupoli e intermediari che risolvono problemi. Ricercano sul territorio i posti dove stipare l'immondizia, stabiliscono il tariffario in base alla quantità e

alla tipologia dello scarto. Consigliano anche come falsificare formulari e documenti di trasporto. E poi burocrati che in cambio di mazzette prevedono bandi, concessioni. A muovere migliaia di tonnellate dai siti di raccolta a quelli di stoccaggio corrieri che incassano anche 20mila euro a settimana.

Come con la droga

“La merda è oro”, ha spiegato uno di loro intercettato. E i soldi, si sa, non puzzano. Rifiuti interrati nei labirinti scavati nelle viscere della terra, enormi sacchi neri pieni di scarti accatastati in capannoni abbandonati per la crisi industriale, disponibili

a poco prezzo, affittati a società terze o intestati a prestanome. I carabinieri, nel solo Nord, ne hanno scoperti 34 in sei mesi, già tutti stipati. E quando traboccano e non c'è più posto “interviene un incendio liberatorio che risolve il problema”, spiega Alessandra Dolci, procuratore aggiunto di Milano e capo della Direzione distrettuale antimafia. Nel Pavese, la magistratura ha svelato come in pochi mesi titolari di aziende di smaltimento, trasportatori e mediatori abbiano incassato oltre un milione e 700mila euro stoccando illegalmente rifiuti a cui poi davano fuoco. Montagne di immondizia trasportate come se fossero carichi di droga, scortate con tanto di auto staffetta



All'attacco dei Paesi europei con meno controlli

■ ■ I “porti chiusi” di Pechino hanno fatto emergere le numerose falle e criticità dell'intero sistema di riciclo del nostro Paese: la pianura padana si è trasformata in terra dei fuochi e molte aziende hanno scoperto nuove rotte per far sparire i rifiuti. Solo l'anno scorso è stata spedita dall'Italia in giro per il mondo un volume di plastica equivalente a 445 Boeing 747 a pieno carico. Ben 197mila tonnellate mandate a smaltire altrove. E ora che Pechino ha ridotto dell'83,5 per cento il volume di immondizia italiana a cui concede di entrare – scarti della raccolta differenziata che spesso tornavano indietro sotto forma di giocattoli, contenitori e persino biberon – sono state individuate nuove destinazioni. Tra le preferite i Paesi del Sud-Est asiatico, non dotati di regolamentazioni ambientali rigorose, come evidenzia il rapporto “Le rotte globali e italiane dei rifiuti in plastica” di Greenpeace. Nel 2018 in Malesia le importazioni di rifiuti sono aumentate del 195 per cento rispetto al 2017 e poi Thailandia, Vietnam. Anche in questi stati però di recente sono state applicate restrizioni e allora ecco l'Indonesia,

la Turchia, con un incremento in un solo anno del 191 per cento. Si aprono continuamente nuovi canali per piazzare container carichi di immondizia. I rifiuti che escono dall'Europa dovrebbero poi essere esportati solo in posti dove sia garantito un trattamento con norme equivalenti in materia di rispetto dell'ambiente e della salute umana. Gli esperti nutrono però molti dubbi sul fatto che questo accada, tanto che si sta diffondendo un nuovo fenomeno: la spedizione “verso Paesi europei dove i controlli risultano meno accurati e si privilegia l'interesse economico al rispetto della legalità”, sottolinea Roberto Pennisi, sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia. Tra il 2017 e il 2018 l'export verso la Romania ad esempio è cresciuto quasi del 400 per cento. Senza contare che questi Paesi possono essere soltanto una tappa prima di un ulteriore passaggio fuori dall'Europa. Accade così che in Polonia, in un ex distributore di benzina nell'area di Gliwice, si scoprono un centinaio di balle provenienti dalla raccolta differenziata, metà delle quali, non a caso, italiane. (f.b.)



Nella pagina a sinistra, un'altra immagine dell'incendio di via Chiasserini (foto Silvano Del Puppo/Fotogramma). Sopra, che cos'è rimasto dopo l'incendio e il sequestro della discarica di via Chiasserini (foto Stefano De Grandis, Fotogramma) sotto, ancora un'immagine dell'incendio (foto Silvano Del Puppo/Fotogramma)

L'incendio presso il Centro recupero e commercio rottami e metalli Eredi Bertè Antonio a Mortara

dalla Campania verso le discariche abusive del Nord. In caso di surplus, per seppellire l'immondizia, il "sistema" ha anche previsto viaggi di ritorno verso la Calabria. Si tratta di un'organizzazione tentacolare, capace di muoversi dalla Croazia alla Turchia, dove i cementifici possono incenerire ogni rifiuto.

A gestire il business sono calabresi, già coinvolti in inchieste antimafia, e colletti bianchi padani. "Gente che viene a casa tua e anche se non ti trova dice: ora io devo mangiare la pastasciutta con te", rivela il titolare di un'azienda sull'orlo del fallimento. Gente pronta, in caso di problemi, a usare il vecchio metodo mafioso: "Ne parleremo quando saremo a tavola con i cristiani di Plati e San Luca e si vedrà chi ha ragione e chi ha torto"; un'alleanza tra criminalità organizzata calabrese e campana e imprenditori del nord, i quali non considerano disdicevole scendere a patti con i clan per il proprio tornaconto.

Le pene sono minime

Luoghi e società spesso si ripetono. A San Donà di Piave hanno incendiato due cassoni, un anno e mezzo prima altra plastica e così a Vulpiano, vicino Torino. Ad Alessandria una discarica è stata avvolta dalle fiamme due volte a distanza di quindici giorni. A Mortara, sotto le risaie della Lomellina, in un impianto di stoccaggio è andata a fuoco una catasta nel piazzale. Era già successo l'estate prima quando, con un insolito tempismo, proprio il giorno prima di un'ispezione dell'Arpa, l'Agenzia per la prevenzione e protezione dell'ambiente, bruciarono 12mila metri cubi di rifiuti, accumulati nonostante la ditta fosse autorizzata a trattarne la metà. Il 14 ottobre 2018 un incendio devastante è divampato nella periferia nord di Milano. Per domarlo è stato necessario il lavoro di 172 equipaggi dei vigili del fuoco. Tre giorni prima, un'ispezione aveva rivelato che la società che gestiva il sito non aveva l'autorizzazione a trattare rifiuti.

A delinquere non sono solo le mafie. Incendiare è diventato un modo di fare impresa. Permette guadagni facili e i rischi sono limitati. Le pene vanno da un anno a sei e nel 50 per cento dei casi nessun colpevole viene individuato, come dimostrato dalla commissione Ecomafie. "Basterebbe incrociare le banche dati della magistratura e delle forze dell'ordine con quelle del sistema delle agenzie ambientali", dice ancora Claudia Mannino, che sottolinea come servano "visite a sorpresa e non concedere deroghe al codice ambientale". La legge prevede poi che a



far fronte delle spese di bonifica dopo il rogo sia il proprietario dell'immobile, ma spesso in un dedalo di società che subentrano si scopre che sono prive di polizze e fidejussioni bancarie. La sola Regione Lombardia negli ultimi anni ha sborsato 12,4 milioni per quattro siti dei quali non è stato possibile risalire ai responsabili della contaminazione e altri 13,5 milioni sono andati a coprire le spese di bonifica di 13 depositi i cui responsabili sono falliti o irreperibili. Quanto alla cava della 'ndrangheta a Desio, riempita dalla cosca Iamonte di Melito Porto Salvo con migliaia di metri cubi di pneumatici, residui plastici e altri materiali intrisi di idrocarburi, è ancora da bonificare. Monica Forte, presidente della Commissione Antimafia e Anticorruzione lombarda, denuncia da

tempo le anomalie nella filiera del ciclo dei rifiuti, oggetto di una Indagine conoscitiva conclusa a luglio 2019, e delle connessioni con la criminalità organizzata di stampo mafioso, che coinvolge anche il tema dei rinnovi dei piani cave trasformate spesso in discariche abusive in barba alle concessioni: "Si procede con proroghe su proroghe anche in assenza di valutazione ambientale strategica. La legge del resto in Lombardia risale agli anni Novanta e necessita di un aggiornamento, al contrario rimandato di legislatura in legislatura, che tenga conto da un lato delle nuove esigenze di carattere ambientale, ma anche della maggiore e maturata consapevolezza che abbiamo della presenza mafiosa sul nostro territorio nei settori del movimento terra, del ciclo del cemento

e oggi anche della filiera dei rifiuti".

Nell'attesa continuano i legami di collusione e complicità. Lo studio sul ciclo dei rifiuti elaborato da Cross, l'Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università Statale diretto da Nando dalla Chiesa, sottolinea come "lo smaltimento illecito si configura come un prezioso strumento di collegamento e di saldatura di interessi con imprese legali, le quali, complice la crisi economica, abbandonano con maggiore facilità rispetto al passato la via segnata dalla normativa comunitaria e nazionale, cercando scorciatoie per aggirare i costi e conseguire profitti". Un affare per tutti, insomma, tranne per i cittadini costretti a soffocare tra nubi tossiche di capannoni in fiamme e discariche abusive.